RISPOSTA
ALLA SECONDA CONTRARIA SCRITTURA
NELLA CELEBRE CAUSA
DEL RUBICONE.
LETTERA
DELL' AUTORE
SCRITTA
ALL' ILLUSTRISSIMO MAGISTRATO
DELLA CITTA' DI CESENA.

Illmi Sigg. Sigg. Proñi Colmi.

ECco la mia Rifpofta data alla Scrittura contraria, e fupplico le SS. VV. Illme farla leggere nella Congregazione; acciocchè tutti fieno informati, che a torto fi è fatto in Roma, e in Cefena tanto cafo della novella prodotta Lapida, la quale nulla ha che fare con la noftra; e quefte fono le circoftanze, che la dimoftrano di sfera diverfa. Primo, per effere ftata eretta a folo motivo di lafciare a' Pofteri la memoria dell' anno, in cui fu riftaurato un Ponte: laddove la noftra

fu unicamente innalzata ad erudizione de' Passeggieri, e per informarli della precisa situazione del fiume Rubicone, esponendocelo sotto degli occhj. Nè in questo può esser convinta di mendace; perchè ha in suo favore l' universalissima opinione de' Popoli, e Abitatori circonvicini. Secondo, l' opposta Lapida, è vero, che si trova in vicinanza del fiume Marecchia; ma non dice già, che quello sia il fiume Rubicone. Anzi quel Sasso esprime parlar di altro diverso Fiume senza specificarlo, senza indicare il numero delle miglia di sua distanza, e sua precisa situazione: laonde il Passeggiero se ne resta perplesso, nè sa dove gettare lo sguardo. Per contrario la nostra Lapida si trova sulla sponda del nostro Fiume; e dice esser questo il vero Rubicone; e lo mostra a dito a' Passeggieri; anzi glielo espone sotto degli occhi. Terzo, la Lapida Riminese contiene una semplice enunciativa, e un nudo titolo dato al fiume Luso, detto Rubicone de' Riminesi, sui Rubiconis. In quella guisa, che il Fiumicino si può dire Rubicone de' Savignanesi; cioè preteso da' Savignanesi. E così parlando del fiume Luso, dice la Lapida essere il Rubicone preteso da' Riminesi; così importa il significato di quelle due parole sui Rubiconis. Non così favella la nostra Lapida, nella quale si fa noto a' Passeggieri, che quel Fiume, che veggono ivi scorrere, si è il vero antico Rubicone de' Romani; quello, che fu fissato per confine delle due Provincie marittime; quel-

lo, il

ne, il di cui tragitto fu vietato a Giulio Cesare, sotto pena di esser dichiarato ribelle della Repubblica. La nostra Lapida non contiene un nudo titolo; ma una diffinitiva sentenza; come più amplamente dimostro nella quì acclusa mia Risposta. Quarto, la contraria Lapida, per esser d'indole affatto diversa, non ha alla nostra cagionato verun pregiudicio circa l'esser sola nella commissione di mostrare a dito a' Passeggieri il vero Rubicone, e di esporcelo sotto degli occhi. E neppure ha in minima parte scemata, o diminuita l'opinione antichissima, che hanno sempre mantenuta i Popoli circonvicini, non ostante che sieno scorsi anni 70. e più, dacchè fu eretta: laonde come Lapida incapace ad offenderci, è del pari incapace ad intorbidare il biscentenario possesso, che vanta la nostra Lapida. Quinto, la sola Lapida, della di cui demolizione si tratta in Causa, è quella, che è turbativa del nostro antico possesso; e questo perchè conviene con la nostra in tutte le sopra esposte circostanze prese 1. dal fine, 2. dal luogo, 3. dal sentimento, 4. e molto più da' pregiudizj attuali, e possibili. Certo è, che restando in piedi un tal Sasso, si rende a' Passeggieri ridicola l'erezione della nostra; e quel che è peggio si va a manifesto pericolo, che coll' andare del tempo si cangi l'opinione, che hanno i circonvicini Popoli, tutta favorevole al nostro Fiume.

Ecco su di che sta appoggiata l'azione dello spoglio contro i Santarcangelesi; delitto che certa-

mente non fu commesso con la erezione delle due prodotte contrarie Lapide. Si suol dare da tutti questo avviso, che non convien fermarsi all' apparenza; ma convien esaminare a dovere le cose. Si degneranno le SS. VV. Illme avanzare un tal avviso al Proccuratore della Causa, allo stesso mandando la mia instruzione; e così meglio illuminato si potrà con maggior coraggio azzuffare coll' Avversario. Con che passo a dichiararmi pieno d' ossequio

Delle SS. VV. Illme

Ravenna li 31. Dicembre 1754.

Umo Divmo Obbmo Serv.
F. GIANNANGELO DA CESENA CAPPUCC.

Illmo

Illmo e Revmo Sig.

I. PAssa un grande divario, Illmo e Revmo Signore, frà il possesso sopra di cui si deve parlare nella presente Causa, e il possesso di cui favella il contrario Difensore nella sua ultima informazione. Presume egli di voler nel presente litigio metter in ballo le enunciative degli Scrittori, che hanno impugnata la penna in favore del Fiume Luso; quandochè trovandosi un eguale, ed anche maggior numero di Scrittori, che hanno scritto in favore del nostro Fiume, simili enunciative nè per l' una, nè per l' altra parte possono concludere; e se ne deve far quel caso, che si farebbe delle deposizioni di cento Testimonj, i quali interrogati sopra di un fatto, cinquanta di essi rispondessero *affirmative*, e cinquanta rispondessero *negative*. Da tali contrarie deposizioni nulla si potrebbe stabilire nè pro, nè contra. E tanto meno pel caso nostro si può concludere cosa alcuna in favore degli Avversarj; in quanto che, se si contano venti Scrittori favorevoli al Fiume Luso, se ne contano cento, che favoriscono il nostro, e quantunque tali enunciative sieno più numerose, e più qualificate, ciò non ostante io fin dal bel principio, che fu alle mie spalle appoggiata questa Difesa, conobbi subito esser un argomentar troppo inetto allo scopo prefisso quel-

ſo, quello che ſi pretende dedurre da ſimili contrarie, e fra loro oppoſte enunciative. Fino d' allora conobbi, che ſi doveva andare in traccia di enunciative, capaci a metter in veduta l' opinione, e la fama che correva fra gli Abitatori, e Popoli circonvicini alli due Fiumi collitiganti; e diſſi fra me ſteſſo: in queſta Cauſa profana convien procedere nel modo ſteſſo, che ſi procede nelle Cauſe ſacre, agitate nel Tribunale della Sacra Congregazione de' Riti, allorchè ſi tratta di promovere il culto di un qualche Venerabile. Si ordina in tali cauſe di farſi il proceſſo ſopra la fama in genere della Santità del Servo di Dio, in quei luoghi principalmente, ove è nato, e dove è morto, e ſepolto il ſuo Cadavero. Se le depoſizioni delli Teſtimonj interrogati ſono tutte uniformi, e concludono per la ſuſſiſtenza del concetto, che univerſalmente ſi ha da que' Popoli, ſi ottiene il decreto favorevole di poter procedere *ad ulteriora*, e di poter paſſare ad altri proceſſi, ſopra le virtù in ſpecie. Queſta condotta, che ſi tiene in ſimili Cauſe và tenuta del pari nella preſente Cauſa profana, nella quale, quantunque non ſi parli di un Venerabile Servo di Dio, ſi parla però di un Fiume, che fu celebre nel Mondo. E ſiccome la competenza ſi trova frà due Fiumi, ognun de' quali pretende d' eſſer il vero Rubicone, a me pare, che ſia ſtato ottimo ripiego il rintracciare qual de' due Fiumi

Colli-

Collitiganti sia nell' antico pacifico possesso d' esser, non dico degli Scrittori, ma da' Popoli, e Abitatori circonvicini nella fama, ed estimazione d' esser nominato, e creduto per il vero Rubicone.

II. Questo cimento, Illmo e Revmo Sig. spaventa il contrario Difensore, il quale come nativo Riminese è pienamente informato, che il suo diletto Fiume, e adesso, e per lo passato, e sempre, è stato dagli Abitatori, e Popoli circonvicini nominato Fiume Luso: siccome per contrario il Fiume de' Cesenati è stato universalmente nominato Rubicone, e con questo nome viene specificato anche in oggi dalla parte del monte, sino alla strada Emilia. Questo pacifico possesso goduto dal nostro Fiume vanta ottocento anni di età; e se si deve stare all' opinione del Vandelli, il quale pensa, che il nostro Fiume ricevesse la denominazione, di Rubicone da' Longobardi (*a*) vanta l' età decrepita, di mille, e più anni; e possesso continuato, e non mai interrotto: Imperocchè come dice il Letterato Bolognese in una delle sue Lettere; (*b*) nel tempo stesso, che si vedevano comparire alla luce le Dissertazioni de' Letterati, nel tempo stesso interrogato il Pastorello, e la Villanella del nome di quel

 Fiume

(a) *Lettera Dissertatoria alla pag.* 25.

(b) *Scritta all' Autore delle Memorie Letterarie in data li* 9. *Luglio* 1754 *al n. VI.*

Fiume su le di cui sponde pascolavano i loro Armenti; rispondevano con franchezza esser quello il Fiume Luso; come anche in oggi si continua ad usare lo stesso linguaggio, non ostante, che sia acceso più che mai il contrasto Letterario, e la presente lite. Gli stessi Abitatori di Santarcangelo, e persino i Pubblici Rappresentanti di quella civilissima Terra, in occasione di pubblicare i loro editti per la Fabbrica del nuovo Ponte, dicono Ponte da fabbricarsi sopra il Fiume Luso. Dal che chiaro si deduce, che le enunciative de' Letterati cotanto magnificate *ex adverso*, non hanno giammai avuto il merito d' intorbidare quel possesso di cui si parla in Causa.

III. E con ragione; perchè le opinioni de' Letterati nulla hanno che fare con le opinioni de' Popoli, presso de' quali, se trovasi in venerazione un qualche Santuario, per quanto possano scrivere in contrario li Dotti non esser sussistente l' opinione comune, tanto, e tanto si seguità avanti, e si lasciano cantare gli Scioli, i quali tentano di rendersi celebri nel Mondo, col metter in disputa le più sacrosante Tradizioni della Chiesa. Sopra le enunciative de' Letterati, non si può discorrere di appoggiare un possesso giuridico, e quale è quello di cui si discorre nella presente accesa lite. E tanto più, se tali enunciative non sono uniformi, come già per ordinario succede in tutti i contrasti

Lette-

Letterarj, ne' quali, se cento Scrittori sono d' una opinione, altri tanti si dichiarano seguaci della opinione contraria. Adunque su le assertive di costoro non si può fare stato; nè con la scorta di queste decidere la presente Causa Forense. In questa, Illmo e Revmo Sig. si discorre sopra l' erezione d' una Lapida posta su le sponde del Fiume Luso; cercandosi se sia stata lecitamente eretta. Adunque si deve andare in traccia della univoca, e universalissima opinione de' Popoli circonvicini a detto Fiume, e non a quello, che hanno lasciato scritto i Letterati, l' opinione de' quali essendo diversa, e varia, non è possibile che possa giustificare l' erezione della contraria Lapida.

IV. Ed ecco gettato a terra il primo fondamento sopra di cui appoggiato aveva il contrario Difensore la speranza di uscir vittorioso nel presente litigio. Venendo ora all' altro fondamento, che per consistere in due sassi, uno affisso nel privato Casino delli Signori Rasi, e l' altro affisso a mano sinistra d' una delle Porte della Città di Rimini, sembra fondamento di maggior sussistenza: ma non è così, Illmo e Revmo Sig. come farò vedere, se si degnerà di porgermi attento l'orecchio. Siccome le enunciative contrarie de' Letterati, non hanno avuto il merito d' intorbidare il possesso formale, che ha sempre pacificamente goduto il nostro Fiume nell' opinione de' Popoli circonvici-

ni ; e questo perchè *a disparatis non fit illatio*, così neppure que' due sassi si possono dar il vanto d' avere in minima parte intorbidato l' altro materiale possesso, che vanta lo stesso nostro Fiume d' aver egli solo su le sue sponde una Lapida, indicante a' Forestieri esser egli il vero Fiume Rubicone; e questo per la stessa stessissima ragione ; cioè perchè *a disparatis non fit illatio*.

V. Io non so rinvenire, Illmo e Rmo Sig. in che consista la somiglianza tra la nostra Lapida, e le due prodotte *ex adverso*, le quali furono erette, l' una per lasciare a' Posteri la memoria dell' anno, che fu fabbricato un privato Casino di Villa; e l' altra, per lasciar la memoria dell' anno, che fu ristaurato un Ponte. In queste Lapide s' indica, è vero, il Fiume Luso, onorandolo col titolo di Rubicone, ma da detto Fiume Luso si trovano in una considerabile distanza; massimamente parlando della Lapida novellamente prodotta, la quale è in lontananza dal detto Fiume sette miglia. Di questo rango non si può già dire che sia la nostra Lapida; perchè questa fu innalzata a solo fine di dare avviso a' Passeggieri; massimamente Oltramontani esser il nostro Fiume il vero Rubicone; e a tale effetto fu posta su le sponde dello stesso Fiume. Attesa questa notabilissima diversità, che si trova tra Lapide, e Lapide non v' è fondamento di sostenere, che con l' erezione del-

ne delle due prodotte Lapide sia stato interrotto l' antico possesso biscentenario, goduto dalla nostra Lapida. *A disparatis*, torno a ripetere, *non fit illatio*.

VI. Non posso credere, che il contrario Difensore sia capace di cadere in questa debolezza, di far caso della somiglianza, che si trova fra la nostra Lapida, e quella novellamente prodotta, per trovarsi amendue su la strada Romana, e in vicinanza di due Fiumi: ma quando mai pretendesse di far uso di una tale somiglianza, risponderei subito, che la materiale uniformità del sito nulla opera; atteso che in quella de' Riminesi non si legge, che il Fiume Marecchia, in vicinanza del quale si ritrova, sia il vero Rubicone; siccome parlando del nostro Fiume si legge nella nostra. Questa esenzialissima diversità fa che la materiale posizione del sito resti oziosa, e in nulla operante. E quì per meglio spiegarmi, mi prendo l' arbitrio di far uso d' una immagine. Se un vicino fa vedere la centenaria della servitù, che vieta all' altro vicino l' aprire una finestra che domini i proprj appartamenti, e officine più secrete di sua Casa; questo centenario possesso non si dice interrotto per l' apertura fatta nello stesso muro, di una finestra destinata ad uso del semplice lume, ed aperta in sito così elevato dal suolo, o piano della camera, che non è possibile che stando uno in piedi, il po-

tervisi affacciare, e mirar cosa alcuna. Turbativa bensì di un tal possesso si dovrebbe riputare quella finestra, la quale fosse aperta nello stesso muro; ma in sito più basso, e comodo agli Abitatori di potervisi affacciare, senza bisogno di far uso della scala. In questo quì esposto caso a nulla gioverebbe l' allegare l' uguaglianza, che si trova fra le due finestre aperte nello stesso muro, e rivolte amendue verso gli appartamenti del vicino. Questa material somiglianza fra l' una, e l' altra finestra non dimostra, che quella collocata in sito più elevato abbia interrotta l' antica servitù. Allo stesso modo si deve discorrere nel caso nostro. E' vero, che la Lapida posta a mano sinistra della Porta di S. Giuliano di Rimini si trova in vicinanza del Fiume Marecchia; ma in detta Lapida non si legge questo vero sproposito, che quel Fiume sia il Rubicone. Anzi si dichiara tutto il contrario; cioè, che il preteso Rubicone sia un altro diverso Fiume; e perchè ivi non s' individua il numero delle miglia della distanza, il Passeggiero non può fissare lo sguardo, e assicurarsi di qual Rubicone si parli, e dove egli sia. Per contrario la nostra Lapida segna a dito il Rubicone, e lo espone sotto gli occhj de' Passeggieri. Adunque la material situazione della Lapida Riminese se ne resta oscura al pari della finestra posta in sito elevato. E siccome questa non

inter-

interrompe il possesso centenario della servitù nel caso esposto; così quella non ha potuto interrompere il biscentenario possesso, vantato dalla nostra Lapida d' essere essa sola, che metta sotto gli occhj de' Passeggieri il Fiume Rubicone.

VII. E quì passo ad un' altra rilevantissima circostanza, che fa evidentemente vedere la totale incapacità della prodotta contraria Lapida d' intorbidare l' antichissimo possesso vantato dalla nostra Lapida. Questo nostro possesso non consiste già nell' aver scolpita in marmo la semplice enunciativa di Rubicone; bensì nell' aver scolpito in marmo, che il nostro Fiume si è quel Rubicone, che fu assegnato per confine dell' Italia, e quello, il di cui tragitto fu vietato a Giulio Cesare, sotto pena d' esser dichiarato ribelle della Patria. Questa non è una semplice enunciativa, ma una sentenza Diffinitiva, che fissa l' identità del vero Rubicone ad esclusione di qualunque altro Fiume. Di questo rango non è la Lapida de' Riminesi; mentre in quella si leggono soltanto queste due sole parole: *fui Rubiconis*. (c) Siccome nell' anno 1680. in

 cui fu

(c) *Innocentii* XI. *P. O. M.*
Numine
Laurentii Card. Raggi Alat. Legato
Vigilantia
Ponte ab Augusto Positum

cui fu innalzato detto Saſſo, tre erano, ſiccome anche in oggi ſono, li Fiumi pretendenti l' onore del Rubicone; cioè il noſtro, quello de' Savignaneſi, e quello de' Santarcangeleſi, o Rimineſi; così non fu un mentire intitolando il Fiume Luſo, Rubicone de' Rimineſi = *ſui Rubiconis*. In quella guiſa ſteſſa che non è un mentire intitolando il Fiumicino, Rubicone de' Savignaneſi; cioè preteſo da' Savignaneſi. Come che il punto Letterario reſta ancora indeciſo è in arbitrio de' Colliticanti di chiamare il loro Fiume, con la ſteſſa decoroſa denominazione di Rubicone. Ma coſa ha che fare queſto jus, con l' altro vantato dalla noſtra Lapida di canonizzare il noſtro Fiume per il vero identico Fiume Rubicone, allo ſteſſo adattando li requiſiti d' eſſere ſtato confine dell' Italia, d'eſſere ſtato vallicato da Giulio Ceſare contro il divieto del Senato Romano? Altro è il dire delli tre Fiumi pretendenti l' onor del Rubicone, il Fiume Luſo ſi è il Rubicone de' Rimineſi = *ſui Rubiconis*.

Temporum inclementia fatiſcentem
Vetuſtiſſima Ariminenſium Civitas
Advectis ex diruta ſui Rubiconis *mole*
Ruinis
Integritati reſtituit, æternitati
Dicavit
Anno a Partu Virginis MDCLXXX.

nis. Ed altro è il dire fra li tre Fiumi pretendenti, il solo de' Cesenati si è il vero antico Rubicone de' Romani. Nella Lapida de' Riminesi si legge sol tanto il primo sentimento; ma nella nostra si legge il secondo: adunque *a disparatis non fit illatio*.

VIII. Mi spiego con un esempio. Una nobile Famiglia ha il jus di usare il cognome di una Principesca Famiglia, e di scolpirlo e in istampa, e su' marmi. Or mettiamo il caso, che quelli della Famiglia nobile potessero esibire un antica Lapida esprimente il cognome della Principesca Famiglia dato a' loro Antenati; addimando se con tal monumento alle mani potessero del pari esigere di ergere una nuova Lapida, in cui si esprimesse la identità, e medesimezza fra l' una, e l' altra Famiglia? Io dico asseverantemente di nò; perchè è troppo visibile, e palpabile il grande divario, che passa fra l' una, e altra Lapida. Ecco *in terminis* Illmo e Rmo Sig. il caso nostro: nella Lapida esibita novellamente dal contrario Difensore si legge una semplice enunciativa, e un nudo titolo dato al Fiume Luso; detto Rubicone de' Riminesi = *sui Rubiconis*. Cosa ha che fare una tal Lapida con la nostra, in cui espressamente si legge l' identità, e medesimezza del nostro Fiume coll' antico Fiume Rubicone? Io ommetto la circostanza di trovarsi il nostro Sasso su le sponde del nostro

Fiume

Fiume, e quello de' Riminesi in distanza sette miglia dal Fiume intitolato Rubicone; e solo mi attacco al tenore, e alla sostanza del sentimento espresso nell' una, e non nell' altra Lapida. E non trovandosi in questo veruna somiglianza, non so concepire come si pretenda, che sia stato interrotto il nostro possesso con l' erezione d' una Lapida, la quale non vanta con la nostra veruna somiglianza o si riguardino i motivi di loro erezione, o li siti ne' quali sono state innalzate, o finalmente il sentimento che contengono.

IX. Turbativa bensì di un tale possesso si deve reputare la Lapida novellamente eretta su le sponde del Fiume Luso; perchè in questa non si legge una semplice enunciativa del nome Rubicone: ma si dice espressamente, che il Fiume, che ivi scorre col nome di Luso, si è il vero antico Rubicone de' Romani, confine dell' Italia. *Hic Italiæ finis quondam Rubicon*. Questa così espressa, e così pubblica dichiarazione fatta a' Passeggieri, contiene di sua natura un vero spoglio fatto alla nostra Lapida, renduta con tal mezzo ridicola, oziosa, e di niuna operazione. Dico spoglio; mentre è un privare il nostro Sasso dell' onorevole carica d' illuminare i Forestieri su di questo punto di antica erudizione. Carica da esso solo sostenuta per il continuo corso di ducento cinquant' anni. Solo la nostra Lapida, ha avuto il merito per un così lungo trat-

go trat-

go tratto di tempo di ſegnare a dito la ſituazione del vero Rubicone. Nè in ciò può eſſer tacciata di mendace; perchè ha in ſuo favore l'opinione de' Popoli circonvicini, e opinione che vanta ottocento, o come dice il Vandelli, mille e più anni di non mai interrotto poſſeſſo. Le due prodotte contrarie Lapide non ſi ſono giammai avvanzate a tanto; maſſimamente favellando di quella eſiſtente alla Porta di Rimini; la quale, a riſerva del nudo titolo, non ſi è preſa altra maggior libertà. E di fatti quantunque ſcorſi ſieno ottanta e più anni da che furono erette le dette Lapide, tanto, e tanto li circonvicini Popoli ſeguitano nella loro antichiſſima opinione di credere, che il Rubicone ſia il noſtro Fiume. I Popoli, e li circonvicini Abitatori hanno fatto di dette Lapide quello ſteſſo conto, che fanno delle enunciative ſtampate in Libri; cioè niuno, e come ſe neppure foſſero giammai ſtate erette. Io ho ſempre ſentito a dire, che il poſſeſſo reſta interrotto, quando il Poſſeſſore della Innovazione ne riſente pregiudizio, e ciò non oſtante tace, e ſoffre per lungo tratto di tempo; ma ſimile interrompimento non accade già, quando non vi ſia pregiudizio alcuno. Nel più ſopra eſpoſto eſempio della ſervitù ſi parla di due eguali fineſtre; e pur quella poſta in ſito elevato non interrompe il poſſeſſo; bensì quella collocata in luogo aſſai più baſſo. Tutto queſto accade;

perchè

perchè la seconda sottopone il Vicino all' aggravio indebito d' essere veduto ne' suoi più intimi appartamenti, e dominate le stesse sue più secrete officine. In questo caso nulla conclude il dire, sono due eguali finestre, e poste tutte due nella stessa Facciata; quando consti la diversità, che passa fra loro, in rapporto a' pregiudizj, che ne risultano da una, e non dall' altra. Così dirò io, al nostro proposito non serve il dire si parla di due Lapide, amendue collocate sulla strada Emilia, quando è cosa evidente, che quella, che si trova alla Porta di Rimini, non apporta a' Cesenati pregiudicj nè attuali, nè passibili, che apporta l' altra novella Lapida eretta a S. Vito, la quale si è indebitamente usurpato l' onore di mostrare a dito a' Passeggieri il preteso Rubicone *Hic Italiæ finit quondam Rubicon*; rendendo in tal modo oziosa, e del tutto frustatoria la nostra Lapida; e tutto ciò col mezzo disdicevole d' una vergognosa menzogna per tale pubblicata, e riconosciuta da' Popoli circonvicini, i quali credono tutto il contrario.

X. Oltre ad un tale attual pregiudizio fatto alla nostra Lapida, e al nostro Fiume, si conta l' altro, il quale, se non si soffre attualmente v' è tutta l' apparenza di soffrirlo nell' avvenire; ed è, che se per il continuato corso di ottocento anni, o come vuole il Vandelli, di mille e più anni si è il nostro Fiume mantenuto

nuto presso de'Popoli circonvicini nella opinione d'esser il vero Rubicone; giustificata che sia, come lecita l'erezione della controversa Lapida, e ciò per sentenza di Giudice, si va a pericolo d'introdurre in questi Popoli, e in queste vicinanze l'altra contraria opinione. La mia Comunità non deve soffrire un tanto pregiudizio; e per questo in oggi solamente è comparsa ne' Tribunali, e non quando furono erette le altre due prodotte Lapide, le quali dopo il lungo tratto di anni novanta non hanno punto scemata l'opinion Popolare antichissima favorevole al nostro Fiume. Essendo tali Lapide del tutto inabili ad offenderci o con pregiudizj attuali, o con pregiudizi passibili, è una debolezza volerle canonizzare come turbative dell'antichissimo nostro possesso. Tanto più che esse furono erette con motivi diversi, furono collocate in sito lontano dal Fiume preteso Rubicone; ed altro non esprimono, che una nuda, e miserabile enunciativa: laonde come Lapide totalmente diverse dalla nostra, regge sempre l'argomento, che *a disparatis non fit illatio*.

XI. Io vorrei, che V. S. Illma e Revma si degnasse di riflettere, che siccome il preventivo possesso di cinque secoli, ne' quali il nostro Fiume veniva da' Popoli circonvicini canonizzato per il vero Rubicone; fu quel possesso, che giustificò la erezione della nostra Lapida, così

così la continuazione fino a' nostri giorni dello stesso possesso, rende ingiustissima la moderna erezione della Lapida posta su le sponde del Fiume Luso. Nè una tale erezione si può giustificare con le enunciative degli Scrittori; perchè queste non sono uniformi, e fanno fra loro a' calci. Se le enunciative, da me prodotte nel Sommario della mia prima Difesa, non fossero state tutte uniformi; o pure se ne fossero ritrovate delle contrarie, egli è infallibile, che tali enunciative non avrebbero potuto giustificare l' erezione della nostra Lapida; e molto meno avrebbero potuto far vedere la coativa, o proibitiva, in pregiudizio delle altre Comunità: Così allo stesso modo discorrere si deve in favellando delle moderne enunciative de' Letterati. Siccome queste sono fra loro contrarie, egli è impossibile, che giungano giammai a giustificare la moderna erezione della Lapida posta su le sponde del Fiume Luso. Anzi l' opinione, che univoca, ed universalissima si mantiene anche in oggi inflessibile nella mente degli Abitatori di queste vicinanze condanna per ingiusta, e per una vera soperchianza una tale erezione, e indegna perciò di ricevere il non meritato onore di venire approvata con una decisione favorevole.

XII. I Popoli, Illmo e Revmo Signore, gridano ad alta voce = *Questo si è il Fiume Luso, e non altrimenti il Fiume Rubicone*: E si può dire,

dire, che a voce di Popolo vien quella Lapida canonizzata per mendacissima. Per levare a detto Sasso questa pubblica disfamazione a nulla servono le penne de' Giani Planchi, de' Vandelli, de' Giovanardi, e de' Serpieri. In quella guisa appunto, che per levare l' onore al Santuario di Loreto d'esser da' Popoli riconosciuto per la vera abitazione in cui il nostro Redentore prese carne Umana, a nulla servono le penne di alcuni Scrittori, i quali si sono temerariamente avanzati a metter in disputa una tale universalissima opinione. E da quanto in quà le assertive, ed enunciative di questi animosi Scrittori, sono state ne' Tribunali avute in conto, e considerate come monumenti capaci a distruggere l' opinion popolare? Questa stravaganza ammirerà il mondo, se nel presente giudicato osserverà, che in grazia appunto di simili assertive siasi canonizzata per lecita l' erezione d' una Lapida universalmente riconosciuta da' Popoli per bugiarda, e mendacissima. Io però non temo, che una tale disconvenevolezza sia per succedere, essendo Giudice di questa Causa un Prelato dottato di somma erudizione, e di pari integrità. Pure ho voluto accennare un tanto disordine, acciò V. S. Illma, e Revma comprenda appieno dove vadano a tendere le mire degli Avversarj, d' indurla, cioè, ad ammettere per sussistente un motivo di sua natura irragionevolissimo: lo che non potrebbe succedere senza un enorme intacco di

co di quella somma estimazione di Giudice rettissimo, che ella gode universalmente presso di tutto il mondo Cattolico.

XIII. Or che a piè fermo ho impugnati li due massimi fondamenti sopra de' quali il contrario Difensore aveva appoggiata la forza di sua Difesa, mi resta in fine il rispondere ad alcune altre cose, che sparse quà, e là si trovano nella contraria informazione. Al n. 21. dice che in oggi i Popoli circonvicini alli due Fiumi collitiganti abbiano cangiato linguaggio; e perchè suppone, che in Rimini, Santarcangelo, Savignano, Sogliano, Longiano ec. vi sieno alcuni Dilettanti dell' antica erudizione uniformi al suo sentimento, battezza il privato linguaggio di questi Scioli per un linguaggio universale de' Popoli. Questo però è un equivoco non difficile a scoprirsi dal perspicacissimo, e penetrante intendimento di V. S. Illma e Rma, che viene perciò supplicata obbligare il contrario Difensore l' esibir documenti dimostranti come il detto privato linguaggio di Persone erudite sia comune, e universale agli Abitatori degli indicati luoghi. Alla parte contraria non è giammai riuscito fattibile l' esibire antiche Pergamene opposte alle nostre: e così in pari impossibilità si trova pure in rapporto al far vedere il preteso cambiamento della opinion Popolare; la quale immobile tutt' ora si mantiene, tal quale si

le si ritrovava in quei remoti secoli, de' quali favellano le nostre antiche Pergamene. E' vero che queste vengono onorate dal contrario Difensore col titolo di Barbare, e per un linguaggio corrotto: ma simile eccezione non è abile a dimostrare che sia falso, ed insussistente l' antichissimo nostro possesso. Come già fu risposto al Vandelli, si presupponga per vero, che sia stata un' alterazione della voce *Rivus* cangiata in *Rubico*, tanto e tanto è sempre vero, che il nostro possesso vanta ottocento anni, o pure come vuole lo stesso Vandelli vanta l' età decrepita di mille e più anni.

XIV. Al n. 23., accorda il contrario Difensore, che li Cesenati sieno soli nell' aver sulle sponde del loro Fiume una Lapida apocrifa, e falsa: ma fa d'uopo, che del pari egli conceda, che sieno ancora soli nel tenere una Lapida, la quale a' Passeggieri dimostri a dito, ed esponga sotto i loro occhj qual sia il Fiume Rubicone. Anche in questo i Cesenati sono soli; giacchè le due prodotte contrarie Lapidi non hanno una tal commissione; come già si è provato più sopra. Che la Sanzion Romana, che si legge nella nostra Lapida sia vera, o apocrifa, a Noi nulla importa; essendo questa una questione del tutto estranea al punto quì controverso. A Noi basta, che in detta Lapida si parli in guisa, che il Viandante resti illuminato circa la precisa situazione del Fiume Ru-

me Rubicone, e sua vera identità. Questa erudizione il Passeggiero non la può avere, nè dalla Lapida esistente nel privato Casino de' Signori Rasi, per trovarsi in distanza della via Emilia; e nè tampoco della Lapida esistente alla Porta della Città di Rimini; perchè da questa il Pellegrino altro non comprende, se non, che il Fiume Luso sia uno de' Fiumi pretendenti l' onore del Rubicone. Oltre di che le parole *Sui Rubiconis* non indicano la precisa situazione del Fume; e questo basta per far constare esser soli i Cesenati, che abbiano una Lapida dimostrativa, e che esponga sotto degli occhj il Fiume Rubicone: nè in questo può esser riconvenuta di menzognera, per aver in suo favore l' antichissima, e universalissima opinione de' Popoli. Laonde non è giusto, che in questo vero possesso sieno i Cesenati molestati da' Santarcangelesi con l' erezione di un altra equivalente Lapida.

XV. Al n. 8. fa grande pompa il dotto contrario Difensore della Tavola Peutingeriana: ma siccome questa concerne la question Letteraria, supplico V. S. Illma e Revma dare un' occhiata alla Risposta già data al Vandelli. In detta risposta si fa vedere, che la forza di un tal antichissimo monumento tutta stà appoggiata al numero fissato delle miglia da Cesena al Rubicone, e dal Rubicone a Rimini; e non altrimenti nella materiale situazione della linea indicante il Rubicone. Nella stessa Ta-

vola

vola si osserva la parola *Pisauro*, posta in vicinanza di Rimini tre volte di più di quello, sia la parola *Cæsena*. E pur lo stesso Geografo esprime miglia XX. da Cesena a Rimini; e miglia XXIII. da Rimini a Pesaro. Questa evidenza di fatto fa conoscere, che la forza di quell'antichissimo monumento tutta stà riposta nell' espresso numero delle miglia, e non nella materiale situazione de' luoghi. A questa non attese nè punto, nè poco quell'antichissimo Geografo; e però l' argomento dedotto da tal materiale situazione nulla conclude. Conclude bensì il mio argomento ricavato dal fissato numero delle miglia; e per debilitarlo non v' è altro scampo agli Avversarj, che il far vedere, come anche in questo abbia l' Autore preso sbaglio. Che abbia sbagliato nella situazione de' siti, lo confessa da sè stesso, e lo confessa con la medesima individuazione del numero delle miglia. Ma che poi abbia sbagliato nel detto individuato numero, questo è un peso tutto appoggiato su le spalle di Coloro, che pretendono di dare alla Tavola Peutingeriana una simile eccezione. In questo numero io non vi posso riporre i nostri Avversarj, i quali a piena bocca accordano la verità del fissato numero delle miglia, come poi ciò non ostante presumano di sostenere la pretesa maggior vicinanza del Rubicone alla Città di Rimini, io certo non l' intendo.

XVI. Al

XVI. Al n. 10. fino al n. 19. *inclusive* il contrario Difensore, si fa molto largo sopra il punto degli Attentati, sopra del quale io costantemente ho sempre ricusato di metter penna in carta. Ho voluto in questo seguire il mio inviolabile costume nell' astenermi dal far uso di motivi capaci soltanto di dar pascolo alla parte Contraria a far ciancie; ma non giammai capaci a persuadere un Giudice. Per arrivare a tanto fa d' uopo fissare i piedi su quel motivo sopra del quale l' Avversario non fa che rispondere, o da risposte sì frivole, che il Giudice medesimo s' accorge molto bene del di lui smarrimento. Che questa mia massima l' abbia posta in pratica nella presente Difesa, mi rimetto al tenore della medesima, e alla frivolezza della contraria informazione, la quale circa il particolare dal possesso zoppica malamente; e non è possibile che si possa reggere in piedi. In tanto all' Avversario è riuscito d' indurre V. S. Illma e Rma a sospender la decisione di questa Causa, in grazia dell' arte da lui usata nel produrre all' inaspettato un monumento, di cui prima io non nè aveva verun sentore. Colto così all' improvviso il Procuratore della Causa non potè nell' informazione in voce dare una risposta valevole a render persuaso il Giudice. Simili giochetti però hanno corte le gambe; perchè illuminato che sia il Giudice della verità del fatto, restano

delusi,

delusi, e senza profitto simili artificj, proprj solamente di coloro, che si riconoscono sproveduti di vere ragioni. Non potendo vincere con la nuda verità alla mano, ricorrono a queste vie indirette, ed oblique; e certamente con poca loro lode.

XVII. In fine il contrario Difensore si fa lecito di piantare proposizioni così in aria senza punto pensare alle prove; com' è quella che la nostra Lapida non sempre sia stata immobile nel sito ove ora si ritrova; e che al tempo della lite fra la Comunità nostra, e l' Abazia di Classe si ritrovasse su le sponde del Rio Rigossa. Questa sua assertiva non essendo fiancheggiata da alcuna prova, nulla conclude. Come pure nulla conclude il dire, che prima del Secolo IX. il Fiume Luso si chiamasse Rubicone. Questa proposizione ha bisogno d' esser provata, e non provandosi caderà in acconcio la risposta data da Cicerone ad un suo Avversario, il quale egli pure opponeva obbiezioni senza avvalorarle con le necessarie prove. *Quoniam* diss' egli, *verbo arguis verbo satis est negare*.

Quare &c.

Nella Rispoſta data al Sig. Dott. Vandelli alla pag. 33. e lin. 14. è ſeguito un errore di ſtampa; e però dee dire = di quello, che foſſero Cliterna, e Imola, cioè, che il Rubicone foſſe più vicino a Rimini, di quello, che foſſe il fiume Savio.